

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
— Trimestre L. 1 — Estero-U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1
la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

Pagamenti Anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate —
I manoscritti restano proprietà del giornale —
Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Gente Corrente colla Posta)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,12 - 19,24 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,30 - 17,26 — Asti 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,47 - 20,11 — Genova 6 - 8,12 - 15,7 - 20,26 — Ovada 22,2.
ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 12,20 - 17,16 - 22,8 — Savona 7,56 - 15,2 - 19,14 — Asti 8,2 - 11,52 - 14,56 - 20,11 - 21,50 — Genova 7,53 - 11,15 - 15,37 - 20,3 — Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 19 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

Intorno al Consorzio Agrario

Abbiamo letto la nitida relazione presentata dal cav. Chiaborelli, trattante l'opera del Consorzio Agrario; e scorrendo quella fitta serie di cifre dove è delineato con precisione ammirevole lo stato finanziario di detta istituzione, fummo in grado di poter meglio apprezzare la larga diffusione che il Consorzio va prendendo nelle nostre campagne.

Basterebbe per mente alle cifre che vengo registrando qui: le merci distribuite segnano, in confronto del passato esercizio, un aumento di L. 28.765,65 avendo raggiunto nel 1903 la cospicua somma di L. 90.279,70 rappresentate da 2344 ordinazioni pervenute al consorzio da parte dei soci; i concimi venduti salgono a Q.li 3901,33 per un importo di L. 38.014,65, e fra questi la maggior cifra è raggiunta dai concimi fosfatici (*perfosfati e scorie fosforose Thomas*) per Q.li 3030,47.

Questa diffusione di metodi di coltura razionale è dovuta all'opera del Consorzio e specialmente al prof. Puschì che vi impegna tutta la sua intelligente attività.

Quali soci del Consorzio figurano piccoli e grandi proprietari del Monferrato.

C'è da rallegrarsene per tutti; perchè se la coltivazione agricola deve subire spesso le inevitabili ingiurie delle intemperie, una razionale coltivazione porrà in grado di aver qualche compenso alle fatiche sue con un soprappiù di produzione.

Anche l'*humus*, dopo d'avcr tanto e da tanto tempo prodotto, ha il diritto di esser aiutato nella opera fecondatrice, quello che davvero procura all'uomo il cibo sano e la bevanda, quella che procura all'uomo che vi si dedica con amore, le gioie pure, e che semplice, umile e incolto, lo eleva al disopra di tutte le più alte funzioni della vita civile.

L'uomo che configge la vanga nel suolo o sospinge i buoi traenti l'aratro e ripassa nel solco aperto gettando la sementa con atto uniforme che ha maestà sacerdotale, per me è assai più bello e più grande e più utile dello stesso uomo di governo che firma un trattato di commercio internazionale, di un generale che medita piani guerreschi che, scoppiando le ostilità, non saranno mai eseguiti, di un poeta che canti glorie e sventure della patria, o amori: il contadino, spessissimo inconscio, io lo scorgo statua giganteggiante nella mia visione, sopra l'immenso sferico piedistallo del mondo...

E non a lui, quindi che dissi, è inconscio, ma all'opera sua che ha un valore incalcolabile, si deve pensare - come fa questo Consorzio acquese - per facilitargli la dura opera campestre e far sì che il piccolo proprietario della vigna, del campo, o di podere più vasto possa rimaner tale e lottare vittoriosamente e colle frodi dei commerci, la rapacità umana, gli insulti degli uragani, le esigenze della coltivazione; poichè solo chi possiede ha amore a quella terra che gli sprema dalla fronte il sudore, e al podere avito si avvinca con devozione il figlio; pur dolorando nella durissima fatica, quando sarà certo che potrà per

tutta la vita riposare nei meriggi del giugno all'ombra del ciglioglio canoro, all'ombra del gelso al limite del campo, bere alla fonte scaturente nel proprio tufo, e forse esalare l'ultimo respiro alla opaca ombra del fico che ombreggia e abbraccia con forza tenace il muro vetusto e sbilenco della casa ove nacque.

Nella rovina di tutto quaggiù, che almeno il coltivatore dei campi possa trovare alcunchè da amare ancora, ridendosi della profonda asinità di sistemi politici ed economici che cercano di trovare l'introvabile...

L'opera del Consorzio è adunque altamente civile; starei per dire che i suoi sforzi mirano alla integrazione della vita umana tanto bersagliata dall'affaccendato e turbino procedere della civiltà, che mirando alle grandi cose e percorrendo le grandi vie, dimentica o calpesta ciò che talora è più sacro per l'uomo.

Argow.

IN MEMORIA

Il trono gronda pur sempre lagrime e sangue poichè l'immane delitto non fu ancora in nessuna guisa espulso malgrado siano trascorse dodici lune, nè le acque della Sava e del Danubio insieme unite potranno mai detergere le macchie purpuree che imbrattarono in un col fango il manto e lo scettro di Pietro I Karageorgevick!

Sui corpi dei trucidati Sovrani di Serbia già compl il tempo l'inesorabile opera sua, ma per quanto fugace esso sia e la memoria degli umani labile, non potrà giammai scendere da parte della storia l'oblio sulla strage nefanda che nella reggia della Bianca Città avvenne nella terribile notte del 10 Giugno 1903 mercè un manipolo di prezzolati sicari indegni del nome di soldati che pur avrebbero dovuto arrestarsi dall'opera infame memori se non altro del giuramento che li legava al loro Re.

Alessandro I e Draga Maschin non furono giammai amati dal popolo: i vizi del padre Milano, malgrado la virtù della madre Natalia, avevano gettato disistima grande su Colui che pur avrebbe dovuto, e per l'onore del suo paese e per l'interesse stesso della Dinastia, rialzarne il fastigio: miseri invece furono gli anni di regno del giovane Principe dovuti a fiacchezza d'intelletto e di corpo per guisa che le sorti della Serbia furono tutte raccolte nelle abili mani della bellissima ed ambiziosissima donna che il fato tragico dalle file della plebe aveva gettato attraverso l'esistenza dell'imbelle e fiacco sire e che un comune destino doveva entrambi far cader vittime della brutale ferocia soldatesca!

Odiose furono mai sempre le congiure, odiosissime quelle che nel segreto e nelle tenebre ordiscono a danno dei loro capi coloro appunto che, se pur ebbero una spada, quella loro fu affidata non per vile assassinio, ma per difendere gli inviolabili confini della patria, ond'è che in ogni tempo onta e disprezzo giustamente li circonda, dai legionari di Roma che ebbri di vino e di sangue trucidano i Cesari da essi stessi proclamati imperatori, a quei generali o colonnelli i quali nella notte del 20

Marzo 1801 assalgono nella camera da letto l'inerme Paolo I di Russia strozzandolo colla sua stessa sciarpa.

Rattrista pertanto il pensare al modo con cui avvenne per mano militare il duplice regicidio, vilipendio alla civiltà del XX secolo, addolora il pensare che in nome dell'umanità oltraggiata in quanto ha di più sacro la vita e la libertà, niuna potenza d'Europa al feroce annunzio abbia altamente protestato contro i nuovi barbari, desta infine ribrezzo la codarda condotta di quel Metropolita che, astenendosi dal rendere gli ultimi pietosi e doverosi servizi agli informi cadaveri, le benedizioni del Clero invocava sul capo di quel Pietro Karageorgevick che nell'esilio appunto della libera Elvezia a mezzo dei suoi fidi pretoriani meditava ed effettuava la strage della dinastia degli Obrenovitch!

Per il delitto commesso o giusta Nemesis avanza!

Acqui, 10 Giugno 1904.

Italus.

IL DAZIO CONSUMO SUL VINO

La benemerita Società dei Viticoltori di Casale Monferrato ha diramato delle schede di sottoscrizione per una petizione al Parlamento intesa ad ottenere l'abolizione del Dazio consumo sul vino.

Purtroppo temiamo che l'ardita iniziativa abbia ad incontrare molti ostacoli, noi frattanto non sappiamo come meglio uirci alla patriottica campagna che riproducendo un bell'articolo che sull'argomento scrive il sig. Strucchi sul *Vinicolo*.

« Perchè da ogni terra italiana continuo, insistente, doloroso, si ripete il grido di "aboliamo il dazio consumo nei comuni chiusi?", — Perchè questo grido da prima sommesso, pauroso, si è fatto man mano più forte; si è allargato; è diventato il pensiero, la preoccupazione di tutti, amministrati e amministratori?

« Perchè esso è nel cuore di tutti; esprime la coscienza di tutti. Perchè le barriere daziarie rappresentano un avanzo di feudalismo; offendono la libertà dei cittadini; sono un incentivo alla frode di ogni genere e continua cagione di dissidii, di abusi, di ingiustizie, di immoralità, di miseria!

« E' noto come da anni in tutte le riunioni di agricoltori, in tutti i congressi enologici, dai comizii ed associazioni agrarie, camere di commercio, ecc. insistentemente si chiede l'abolizione del dazio consumo sul vino, essenzialmente perchè tale provvedimento avrebbe per effetto un aumento di consumo del vino genuino e l'eliminazione della concorrenza a questo principale prodotto della nostra agricoltura fatta dai vini artificiali, con vantaggio grande della economia nazionale e della igiene, onde ne trarrebbero profitto il viticoltore, il produttore e il commerciante di vini e il consumatore.

« In Francia l'abolizione facoltativa del dazio ebbe per effetto un aumento di consumo del vino di sei milioni di ettolitri in un anno, senza alcuna scossa per le finanze dei comuni. A Parigi esistevano numerosissime

fabbriche di vini artificiali, che ora, dopo l'abolizione del dazio, hanno dovuto cessare. Molte ve ne sono nelle principali città d'Italia, come Milano, Genova, Roma, Napoli, Torino, dove si vendono vini a prezzi inferiori di quanto dovrebbero costare se fossero genuini, calcolando il prezzo dell'uva e le spese di trasporto e di dazio. Il viticoltore vede così rimanere invenduto nelle proprie cantine il vino genuino che gli costò tante spese e tante cure e che ora riesce per lui oggetto di preoccupazione continua, dopo che egli spese gran parte della sua vita in lavoro assiduo, faticoso, per arrivare al possesso cotanto agognato della terra diventata non più sorgente di pace e di benessere ma di dolore o di miseria.

« Il dazio sul vino può considerarsi come un premio alla frode ed un castigo per il viticoltore e per il produttore onesto. L'abolizione di questo balzello ingiusto, immorale, avrà per effetto un sollievo grande per la viticoltura e la industria enologica, provvedendo ad un maggior consumo del vino genuino, ad un conseguente aumento del prezzo del prodotto della vite, ed alla eliminazione dei vini artificiali, che arrecano un danno immenso al commercio onesto ed al buon nome italiano; onde si impone alla coscienza di tutti, non più titubante, ma franco, esplicito, il seguente voto: « Che venga nel più breve spazio di tempo possibile interamente abolito il dazio consumo sul vino ».

Voci del pubblico

LAVORI EDILIZI

Il nostro Comune sta eseguendo alcuni lavori di riforme al muro di sostegno del viale per Alessandria. Su tale opera, la voce della cittadinanza non è tutta favorevole all'approvazione dei lavori in corso.

Per esempio si lamenta che il reimpiego delle copertine di coronamento del parapetto del ponte Carlo Alberto sulla Bormida, male si adatta allo scopo per cui ora si fanno servire e posate come sono (su piano inclinato), fra non molto si vedranno una dopo l'altra cadere nella sottostante via.

Così il muro misto di mattoni e pietrame richiederà un'intonacatura sulla faccia esterna di breve durata; mentre con miglior effetto e più stabile conservazione, si poteva costruire un muro di soli mattoni lavorato a faccia vista.

Anche le livellette sono poco concordi con quelle del piano stradale ed in certo punto fanno del muro di sostegno un vero precipizio.

La larghezza delle scalette di comunicazione fra il viale e lo stradale è misera e senza alcun danno si poteva tenere per tutte come quella esistente già prospiciente la palazzina Vigo.

I proprietari frontisti al viale hanno ricorso ai membri dell'onorevole Giunta per vederne di ottenere che le dette scalette fossero ampliate, ma essi non hanno creduto di esaudire i loro voti.

Per qual motivo non è facile indovinarlo; forse è per il solito sistema di non apprezzare le domande dei loro elettori e dei cittadini.

Ma intanto si pregiudicano gli interessi locali, si compiono a beneplacito di chi regge l'Ufficio Tecnico, lavori con meschinità di concetto e non si rende giustizia ai richiami sensati dei cittadini.

D. F.